

INCHIESTA BPVI, PAROLE DURE DEL MAGISTRATO

Il pg Condorelli «Alla procura di Vicenza ombre nel passato»

VENEZIA «I bravi magistrati che oggi indagano sul tracollo della Banca Popolare di Vicenza ancora subiscono gli effetti dell'oggettiva inerzia di chi li ha preceduti». Il procuratore generale Antonino Condorelli parla di «ombre» nell'operato della procura di Vicenza tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del Duemila. Spiega così lo scontro in atto tra organi inquirenti e giudicanti. E annuncia che a Treviso un pm sarà assegnato in via esclusiva all'inchiesta su Veneto Banca. a pagina 12

Il procuratore generale Condorelli spiega lo scontro tra magistrati: «Scontano tensioni e pregiudizi legati alle mancanze dei predecessori». Veneto Banca, svolta a Treviso: nominato un pm ad hoc

«Inchieste Bpvi, ombre sul passato procura e Vigilanza rimasero inerti»

guardare parte dei crediti, e che ora resta fermo al palo, in attesa che si esprima la Cassazione. E poi ci sono le altre misure...».

A quali misure si riferisce?

«Il gip si è dichiarato incompetente solo per un capo di imputazione. Significa che la procura sta analizzando altri episodi illeciti ed è probabile che, una volta ultimati gli accertamenti sugli importi degli eventuali profitti conseguiti, voglia agire allo stesso modo, chiedendo quindi nuovi provvedimenti».

Su Veneto Banca, la procura di Treviso si è vista rispedire indietro le denunce dei singoli risparmiatori. Sono migliaia di fascicoli e il procuratore Michele Dalla Costa dice di non avere magistrati a sufficienza per affrontare un'inchiesta di quelle dimensioni.

«Come Procura Generale, in collaborazione con gli uffici di Treviso, abbiamo deciso che un magistrato si occuperà esclusivamente dell'inchiesta su Veneto Banca. Si tratta del sostituto Massimo De Bortoli. Intanto, se necessario, a Treviso saranno dati dei rinforzi con

applicazioni anche extra-direttoriali per sollevare De Bortoli dalle altre indagini. Ma è evidente che questa è una soluzione-tampone e che il problema andrebbe risolto in modo strutturale».

Cosa ha in mente?

«La criminalità, specie quella finanziaria, sta cambiando: si fa sempre più raffinata. Per contrastarla occorrono coordinamento e risorse di altissimo livello di cui spes-

VENEZIA Ombre che riemergono dal passato, e che incombono su quei magistrati che non intervennero per impedire il tracollo della PopVicenza.

Parte da qui, il procuratore generale Antonino Condorelli per analizzare ciò che sta accadendo (e cosa accadrà) sul fronte delle maxi inchieste sugli scandali che hanno travolto le banche venete.

A Vicenza si assiste a uno scontro senza precedenti tra procura e gip, in seguito alla decisione del giudice di dichiarare la competenza di Milano su un presunto ostacolo alla vigilanza della Consob. E questo avrebbe compromesso il sequestro di 106 milioni di euro. Che idea si è fatto?

«Più che di "scontro" parlare di una fortissima divergenza di vedute. I toni rischiano forse di raggiungere alti livelli di drammaticità, questo è vero, ma la causa principale va ricercata nel fatto che, per quanto riguarda l'indagine sulla Popolare, di indubbia importanza e risonanza economico-sociale, la procura di Vicenza si ritrova a lottare contro fortissimi pregiudizi. C'è troppa sfiducia nei confronti della magistratura e questo accentua le tensioni».

A cosa è dovuta questa sfiducia, secondo lei?

«Sono probabilmente pregiudizi fortemente legati al passato. È sufficiente guardare agli ultimi anni del secolo scorso e ai primi di questo, per rilevare alcune inquietanti domande che sono state poste in ordine al comportamento della magistratura dell'epoca, e che forse gettano ombre che costringerebbero a porsi ulteriori dubbi».

A quali ombre si riferisce?

«È chiaro che questo disastro della Popolare affonda le radici in quegli anni, e che la procura di Vicenza non riuscì a fare la sua parte, almeno non fino in fondo, nel controllo di

legalità sull'amministrazione della Banca e anche sull'operato degli stessi organi di vigilanza. Quel che non sappiamo è se tutto ciò avvenne perché c'erano delle opacità - chiamiamole delle "incrostazioni" - all'interno della magistratura, oppure se sia dovuto soltanto a una mancanza di attenzione. Insomma, a distanza di tanto tempo e col pensionamento degli interessati, è impossibile stabilire - quanto meno sul piano disciplinare - se il mancato intervento tempestivo da parte degli investigatori fu fatto "in buona fede" o meno. Di certo, il risultato è che i bravi colleghi che oggi stanno indagando, ancora subiscono gli effetti dell'oggettiva inerzia di chi li ha preceduti».

Lo scorso anno fu il giudice Cecilia Carreri a puntare il dito contro l'ex procuratore di Vicenza, Antonio Fojadelli: nel 2002 chiese di archiviare un'inchiesta che «già allora - sono le parole del giudice - dimostrava che mancava ogni forma di controllo sulla gestione verticistica e padronale di Zonin».

«Non ho nulla contro Fojadelli. Però l'evidenza dei fatti ci

porta a dire che avvenne qualcosa di non positivo. Purtroppo non è stato accertato quali furono le cause della mancanza di incisività dimostrata dalla procura».

Torniamo alla «fortissima divergenza di vedute» tra l'attuale procuratore Antonino Cappelleri e il gip. Chi ha ragione secondo lei?

«Non avendo la disponibilità delle carte, e nel doveroso riserbo e rispetto delle altrui iniziative giudiziarie, non posso esprimermi. Mi limito a osservare che, sul fronte della competenza territoriale, trovo l'impostazione dei pm assoluta-

mente ragionevole: il troncone principale dell'inchiesta è radicato a Vicenza e quindi forse ha più senso che proceda un'unica procura. Frammentare l'indagine è sempre pericoloso».

Che conseguenze può avere?

«Che l'inchiesta accumuli ritardi non necessari. D'altronde la procura aveva chiesto un sequestro che serviva a salvo non disponiamo, a causa delle carenze di organico di cui soffre la nostra Giustizia, particolarmente nel Veneto. È venuto il tempo, credo, di ripensare il modello investigativo, organizzando meglio gli uffici inquirenti: si potrebbe-

ro creare delle "procure metropolitane" - in Veneto ne basterebbero due o tre, una a ovest e un'altra a est - su cui concentrare uomini e mezzi che attualmente sono dispersi sul territorio regionale, in modo da poter realizzare gruppi specializzati, in grado di affrontare inchieste complesse come quelle che stanno riguardando le Popolari. Questo è il mio pensiero che potrei definire di superamento e allargamento dell'esperienza della Dda, non più limitata a taluni reati e con modelli dimensionali adeguati e proporzionati ai territori».

Crede basterà a evitare che si ripetano criticità come quella di Treviso?

«Questo dovrebbe essere, a mio giudizio, il futuro per una riforma convincente. Ma voglio che una cosa sia chiara: non è certo con la magistratura che si risolve il problema del disastro finanziario che ha travolto le banche. Questo è un compito che spetta innanzitutto ai politici e ai grandi tecnici degli organi delle amministrazioni e della vigilanza bancaria. La magistratura interviene per ultima, ma chi gestisce la "cosa pubblica" deve evitare questi fatti e proteggere i risparmiatori».

Andrea Priante

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Servono procure metropolitane, con pool altamente specializzati

Su Bpvi ha più senso che proceda un'unica procura, senza frammentare

Il rischio ora è che l'inchiesta sulla Popolare accumuli altri ritardi

Il quadro

1

Le due indagini sulle banche venete

La procura berica indaga sul tracollo della Banca Popolare di Vicenza. Ipotizza i reati di agiotaggio e ostacolo all'attività degli organi di vigilanza. Nove manager indagati (compreso l'ex presidente Gianni Zonin) oltre alla stessa banca. La procura di Treviso, invece, è chiamata a indagare sulle migliaia di denunce sporte dai risparmiatori di Veneto Banca, trasferite per competenza dal tribunale di Roma

2

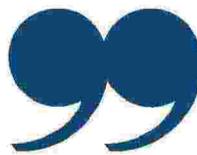
L'inchiesta BpVi dura da due anni

Due anni dopo l'avvio degli accertamenti sul management della Banca Popolare di Vicenza, la procura berica non ha ancora chiuso l'indagine. A gennaio i pm che indagano su PopVicenza avevano chiesto al giudice per le indagini preliminari un maxisequestro nei confronti degli indagati: 106 milioni di euro, buona parte dei quali sarebbero stati probabilmente individuati tra le disponibilità della Banca Popolare.

3

Il maxi-sequestro mai eseguito

Nei giorni scorsi, quattro mesi dopo aver ricevuto le richieste di sequestro formulate dalla procura, il gip di Vicenza si dichiarato incompetente per il reato di ostacolo all'attività di vigilanza della Consob. Secondo il giudice spetta a Milano, indagare. Così facendo - dicono i pm - pur avendo dato un via libera «provvisorio» ai sequestri, rende impossibili eseguirli in tempi utili per essere confermati dal gip di Milano



Antonino Condorelli
Non ho nulla contro l'ex procuratore di Vicenza, Fojadelli. Ma è evidente che all'epoca avvenne qualcosa di non positivo